



IL SACERDOTE RISPONDE

di Tonino Gandolfo

Lo stipendio dei preti

«Come lettrice di Città Nuova desidero consigliare di non mandare più pubblicità per sostenere i sacerdoti “poveri”, perché hanno tutti uno stipendio dignitoso e tanti privilegi».

Anna

La pubblicità in questione non riguarda i preti poveri, ma semplicemente i preti. In Italia lo stipendio dei preti, basato su un meccanismo a “punti”, si compone sostanzialmente di due parti: il contributo ricevuto dall’ente in cui si presta il servizio (parrocchia, scuola, centro di formazione) e l’integrazione applicata dall’Istituto centrale sostentamento clero. Le offerte liberali, oggetto della pubblicità, confluiscono a formare il capitale da cui viene attinta questa integrazione.

Quand’ero parroco, la parrocchia contribuiva per due quinti dello stipendio (400 euro), mentre il resto (600 euro) veniva versato dall’Istituto. Certamente è uno stipendio dignitoso, come lei afferma, pur senza godere di particolari privilegi. In effetti, in Italia non esistono preti poveri: che poi qualcuno si arricchisca per altre strade può anche succedere!

Sull’aspetto dell’integrazione c’è da portare un ulteriore chiarimento. Normalmente si pensa che il fondo da cui viene desunta sia costituito dall’8 per mille. In realtà, questo sistema non è stato istituito per il sostegno economico dei preti, ma per tutte le opere pastorali e caritative della Chiesa, compresi i contributi per i Paesi di missione. Dal fondo dell’8 per mille come parrocchia avevamo ricevuto un consistente contributo per la costruzione del nuovo centro oratoriale e catechistico.

Per i preti, invece, la modalità è appunto quella delle offerte liberali (contributi liberi): poiché queste non sono sufficienti per tutti, si fa ricorso ad una parte dell’8 per mille. Se crescono i contributi, le risorse dell’8 per mille potranno essere utilizzate in modo sempre più completo a favore delle iniziative pastorali e caritative.

tongan@alice.it



Domenico Salmaso